

Castel Sant'Angelo

Silvia Gribaudi

“A 50 anni danzo leggera con l'estetica delle curve”

Stasera la coreografa e interprete in scena con “A corpo libero” e “Graces”

di **Rodolfo di Giammarco**

Stasera sono due gli appuntamenti con le coreografie internazionali di Silvia Gribaudi a “Sotto l'Angelo di Castello”, alle ore 19 col suo assolo “A corpo libero” del 2009 (al Fringe di Edimburgo lo definimmo «studio del corpo comicissimo e emancipatorio, anaffettivo e desiderante») e alle 21 col suo quartetto “Graces” del 2018, con lei, Siro Guglielmi, Matteo Marchesi e Andrea Rampazzo.

Silvia, a lei protagonista degli impatti sociali del corpo, autrice tra l'altro di “R.OSA” e di “Monjour!”, chiedo che rapporto ha con la coreografia..

«Io oggi cinquantenne parto da un amore per la danza di me piemontese di 7-10 anni amante delle dinamiche di comunità, con progressive ricerche sul corpo, incontri con l'umorismo fisico, pratiche di contact, analisi delle reazioni degli spettatori, del timing, del perché si sorrida».

Che parabola c'è stata tra il quarto d'ora di “A corpo libero” e, nove anni dopo, l'ora di performance di “Graces”?

«Questo viaggio temporale include le

trasformazioni del mio corpo, diverso nella forma, ma uguale nell'essenza: il centro dell'azione è lo stesso mio organismo, però meno tonico, più di donna e meno di ragazza. Quando partecipo a “Graces”, con tre danzatori, sul tema delle tre grazie di Canova, sento l'affermarsi di una trance aerea, e ora dipenderà dal cortile-terrazzo di Castel Sant'Angelo che dà gioia e fa vibrare, se ad esempio “A corpo libero” s'avvale meglio dell'aria “Sempre libera” della Traviata. Prima contavano tecnica e controllo, ma ora il peso s'è alleggerito, tutto è più divertente, e io indosso il medesimo costume d'una volta».

Nelle tournée è cambiato il collettivo di “Graces”?

«Con Montreal, Parigi, Lione, tanta Europa, e Medio Oriente, abbiamo fatto i conti con reazioni diverse fino a un certo punto, poi funziona in modo identico la parte ironico-culturale. In fondo si ride dell'essere umano, della presenza o assenza di virtuosismo muscolare, di linguaggi femminili e maschili, fallimenti e imperfezioni. Loro a volte

s'alternano ma qui ci sono gli storici, muniti di barba bianca, morbidi. Io volevo esserne fuori, fare solo la coreografa, ma mi serve un feedback più coinvolto stando dentro, in materia di estetica, di curve. Divento quasi un Canova creativo, partecipando».

Che contatti ha col mondo, il suo lavoro?

«Sono artista associata del Centro Nazione Francese de Le Gymnase di Roubaix, per progetti e produzioni. E dal 2025 sono stata nominata artista associata dello Stabile di Torino. Con una rete di relazioni nate dallo scorso anno nel progetto Grand Jeté».

Lei è coreografa e interprete: fa differenza?

«Il mio modo di stare in scena crea qualcosa legato all'essere attori, e la danza negli ultimi anni si è aperta: io forse sono una performer ibrida da studiare, sarcastica, e sperimento sempre su di me».

La prossima impresa?

«Nel 2025 presenterò “Suspended chorus”, in Francia e poi a Torino, misurandomi ancora in un assolo, e per il 2026 ho un'idea collettiva».

Roma Spettacoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



124691